

Italia nostra denuncia il mancato avvio delle opere programmate

C'è un piano per Venezia ma nessuno lo fa funzionare

Se l'urbanistica sposasse l'ecologia

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — A quasi vent'anni dalla disastrosa alluvione del '66 e a dodici dalla legge speciale, Venezia è ancora priva del piano comprensoriale, cioè di quello strumento programmatico che deve restituire alla laguna il suo equilibrio, gravemente compromesso dai processi degenerativi in corso da decenni. Prescritto dalla legge speciale, elaborato con grande impegno e fatica con la consulenza di esperti di prestigio e votato nel gennaio del 1980, il piano comprensoriale (Venezia più quindici comuni della terraferma) oggi non è altro che un pezzo di carta. Comuni e Regione hanno nominato con enorme ritardo i loro nuovi rappresentanti dopo le elezioni di quell'anno, alle riunioni del consiglio di comprensorio viene fatto mancare il numero legale, la Regione è riuscita con abili manovre a erodere la maggioranza che si è riconosciuta nella votazione del piano (Pci-Psi-Pri), e non mostra alcun interesse a prenderlo in considerazione.

Le forze politiche (anche quelle di sinistra) manifestano insofferenza non solo per questo ma per qualsiasi piano, vorrebbero rimettere tutto in discussione indifferenti al delicato gioco di relazioni su cui si regge il sistema lagunare; alle scelte coordinate mostrano di preferire gli interventi settoriali, tanto per avere mano libera nelle decisioni. E' la

paralisi completa, una situazione insostenibile che ieri, nella sede di Italia Nostra, il presidente del comprensorio, il repubblicano Antonio Casellati, ha denunciato pubblicamente alla stampa.

Venezia continua dunque ad essere allo sbando, e i suoi mali di sempre si aggravano. Imbonimenti, interramenti, arginature, casse di colmata (per agricoltura), nuove sacche, itticultura, industrie hanno ridotto di un terzo, in questo secolo, l'estensione della laguna (oggi ridotta a 54.000 ettari), sono stati scavati canali, il più rovinoso dei quali quello dei petroli: il risultato è la riduzione dell'area di espansione delle maree, quindi l'aumento della velocità delle correnti, della frequenza e del livello delle acque alte, l'erosione dei fondali e delle rive; la laguna rischia di perdere il suo carattere di zona di transizione tra mare e entroterra.

Si aggiunge l'inquinamento causato dalle industrie e dalle acque provenienti da 180.000 ettari di terreno agricolo, lo sconvolgimento causato dai ponti translagunari che hanno concentrato tutto il sistema di relazioni sull'asse Lido-Canal Grande-Mestre, che squassa le fondamenta dei palazzi e crea ai suoi lati due aree di abbandono, laguna nord e laguna sud.

Il piano comprensoriale oggi arenato intendeva porre riparo alle principali storture, recupe-

rando, in una visione globale, il carattere unitario della laguna, restituendo ad essa la sua funzione di tessuto connettivo degli insediamenti, garanzia stessa della vita di Venezia e dintorni. In estrema sintesi gli indirizzi di maggior rilievo sono: la restituzione all'eliminazione delle maree delle aree arginate e l'eliminazione della terza zona industriale (vendetta della natura: le sue casse di colmata sono diventate oasi e rifugio faunistico); quanto alle opere di sbarramento manovrabili alle bocche di porto, saranno da riservare alle acque alte eccezionali. Per la difesa ambientale della laguna, sono previste destinazioni a tutela differenziata, parchi per il turismo escursionistico, riserve integrali, parchi pubblici lungo le aste dei fiumi, e ampie fasce di protezione, agricole e inedificabili.

Contro la disseminazione edilizia che corrode il terreno agricolo il piano procede a un drastico ridimensionamento dei piani regolatori comunali (nuove espansioni ridotte di un terzo), concentra gli sviluppi di Mestre in una zona di urbanizzazione pubblica: per il recupero dei centri storici è prescritta l'indagine tipologica, per sottrarre gli interventi a ogni giudizio discrezionale fra più o meno antico, più o meno bello.

Per il traffico è prevista una pluralità di direttrici e di percor-

renze per alleggerire l'asse centrale (a piazzale Roma oggi si addensano ogni giorno 20.000 pendolari in entrata e 8.000 in uscita, più 150.000 turisti per sei mesi all'anno), tra l'altro utilizzando il collegamento Mestre-Venezia per un servizio metropolitano treno-navetta. Quanto al Tronchetto, viene utilizzato come struttura di interscambio e magazzino delle merci anziché come polo direzionale.

Sono tutte scelte nevralgiche che vanno contro la mentalità di coloro che ancora scambiano per progresso le industrie inquinanti e a scarso impiego di manodopera, per turismo la lottizzazione dei litorali: che credono che la laguna sia un pozzanghera e l'ambiente un oggetto su cui esercitare impunemente violenza.

Il piano comprensoriale è il primo serio tentativo di integrare l'urbanistica all'ecologia: una grande occasione di cultura e di governo del territorio che rischia di andare perduta. «Quali che siano le ragioni dell'avversione che suscita, deliberata volontà di sabotaggio o estraneità alla logica stessa della pianificazione, ha concluso Antonio Casellati, mi rifiuto di continuare a fornire un alibi alle forze politiche responsabili del suo fallimento», responsabili, aggiungiamo, di ogni altra, eventuale, possibile, futura catastrofe.